

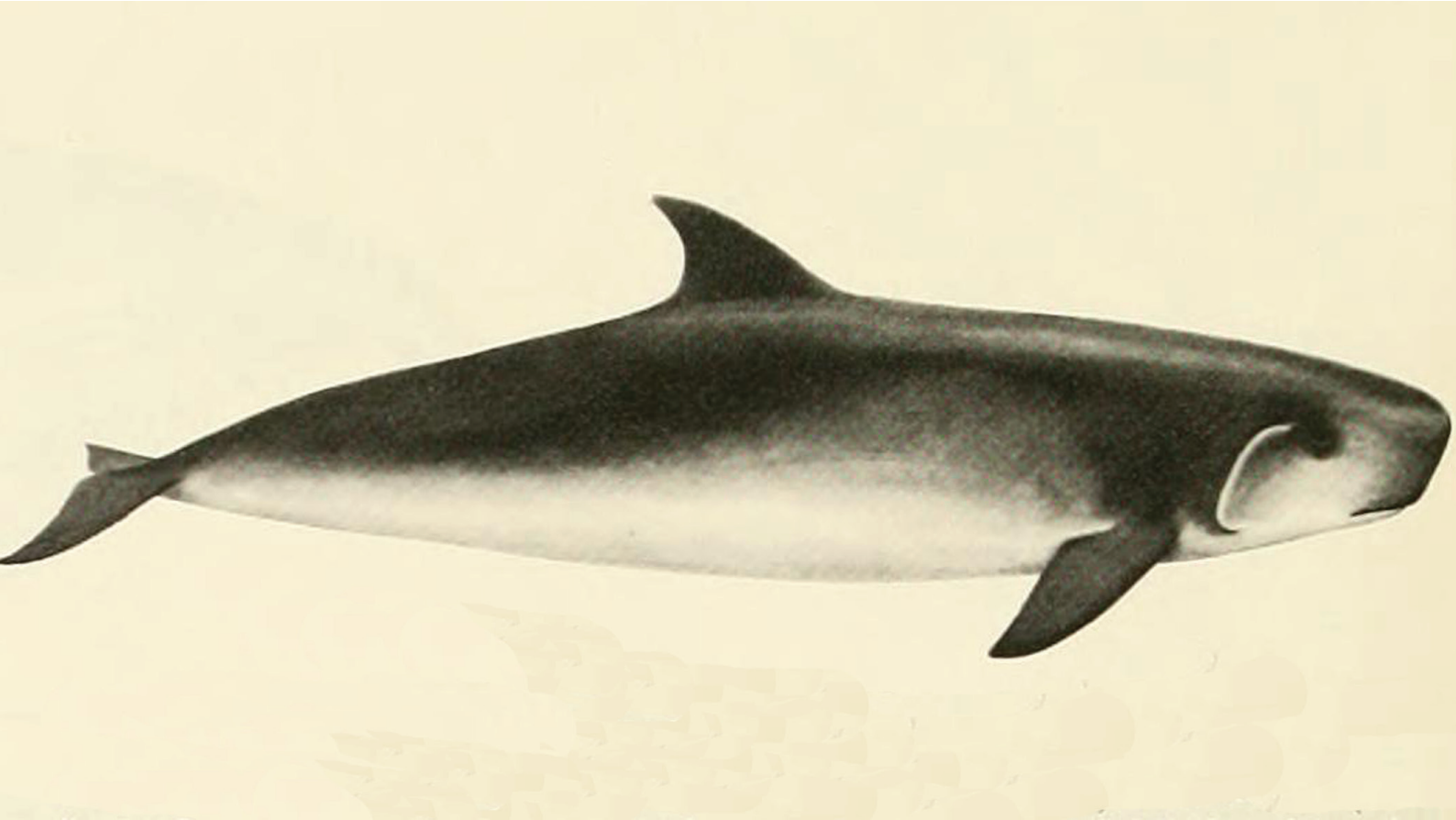
MAMMIFERI

Kogia sima (Owen, 1866)

sinonimo Kogia simus (Owen, 1866)

regno animali

fam. Kogiidae



Fonte immagine Immagine senza copyright estratta da: "Cetaceans of the Channel Islands National Marine Sanctuary", volume preparato dagli autori per National Oceanic and Atmospheric Administration (NOAA), Channel Islands National Marine Sanctuary and NOAA, National Marine Fisheries Service - Autori del volume: Leatherwood, Stephen, Stewart, Brent Scott, Folkens, Pieter A - pubblicato da: National Marine Sanctuary Program - Santa Barbara, California nell'anno 1987. Estratto da collezione in rete: biodiversity; MBLWHOI; blc; americana.

Gli esemplari che appartengono a questa specie vengono chiamati volgarmente capodogli nani perché, rispetto al gigante dal quale prendono il nome, misurano solamente tra due e tre metri molto scarsi (2-2,8 metri). Il loro peso è relativamente modesto e i più grandi si attestano intorno ai 250-280 chilogrammi di peso. Le femmine sono mediamente appena più piccole dei maschi.

Sia il capodoglio che questa specie appartengono alla stessa superfamiglia, quella dei *Physeteridae*. Secondo alcuni invece la famiglia *Kogiidae* dovrebbe essere declassata al rango di sottofamiglia (*Kogiinae*) e far parte dell'unica famiglia *Physeteridae*, dove attualmente è inserito il solo capodoglio. Il capodoglio nano è molto affine al capodoglio pigmeo (*Kogia breviceps*) che è un poco più grande, arrivando alla lunghezza di tre metri e mezzo circa. Alcuni ricercatori hanno provato a distinguere anche popolazioni di *Kogia sima*, viventi una in Atlantico e l'altra negli Oceani Indiano e Pacifico, riscontrando forti differenze genetiche, per certi versi ancora più ampie rispetto a quelle che separano questa specie da *Kogia breviceps*.

Queste osservazioni però devono essere ancora affiancate da altre che confermino che le popolazioni presenti nei diversi mari sono isolate dal punto di vista riproduttivo.

Si tratta di animali non troppo comuni. Gran parte delle informazioni su questa specie sono state estrapolate dallo studio degli esemplari morti accidentalmente o spiaggiati, perché in mare, anche a causa delle loro piccole dimensioni, non è per nulla facile studiarli.

In questa specie lo sfiatatoio è asimmetrico e, guardando il muso dell'animale, si trova appena a sinistra. Anche il cranio mostra una forma asimmetrica.

Il capo è molto tozzo e raccorciato, con la bocca ristretta. La sua lunghezza è appena un sesto della lunghezza dell'animale intero. Il corpo appare robusto, anche se allungato, e piuttosto compatto e compresso. Il corpo tende a divenire esile in corrispondenza della zona caudale. Il profilo dorsale è caratteristico e quasi retto o appiattito e la pelle appare piuttosto ruvida.

Questi cetacei mostrano il dorso grigiastro, da grigio verdastro a grigio bluastro, o anche marrone grigio, mentre il ventre appare biancastro. Il ventre appare spesso da sfumato a tinto di rosa o talvolta di viola chiaro o vinaccia. Su entrambi i fianchi, tra la zona oculare e quella dove si inseriscono le pinne, vi è una linea chiara, verticale e appena curva, che ricorda nella forma un'apertura branchiale, ma ne simula soltanto l'aspetto.

La pinna dorsale è inserita all'inizio della metà posteriore del corpo, è relativamente falcata e di dimensioni medio grandi, potendo misurare sino a 40 centimetri di lunghezza. Ha un apice arrotondato o anche appuntito a seconda dell'esemplare osservato. La pinna caudale appare regolare, con una piccola incisura centrale e misura circa 60 centimetri di larghezza. Le pinne pettorali sono abbastanza nella norma, ma relativamente strette e appuntite.

La bocca è relativamente piccola e la mascella superiore è inserita sotto il muso sporgente. Questa è sprovvista di denti o mostra sino a tre paia (0-6 denti) di denti piccoli, non funzionali e rudimentali, mentre la mascella inferiore, più arretrata del muso, ne possiede alcuni più strutturati e non ricoperti dallo smalto, relativamente sottili, appuntiti e allungati.

I denti sono circa otto-dodici paia laterali (16- 24 denti), con qualche dente sul bordo anteriore, molto distanziati tra loro e rudimentali.

Questo aspetto particolare, con muso sporgente e denti aguzzi, gli ha valso il nome di "focena topo". La forma della bocca e la sua posizione fa vagamente somigliare questo cetaceo ad uno squalo. In alcuni esemplari, sulla gola sono presenti delle corte pliche disposte longitudinalmente. Gli occhi tendono a sporgere dalla testa.

Nel capo del capodoglio nano è contenuto un cervello che pesa circa mezzo chilogrammo, il melone e lo spermaceti, che condivide, sebbene con misure diverse, con il capodoglio.

Gli appartenenti al genere *Kogia*, ossia il capodoglio nano e quello pigmeo, condividono una capacità, ossia quella di espellere una sostanza che è contenuta in abbondanza (oltre 10 litri in questa specie) in una sacca che si trova nella parte terminale del loro apparato digerente. Il liquido ha un colore tra rosso scuro e marrone scuro. È probabile che la sostanza abbia la stessa funzione dell'inchiostro utilizzato dai molluschi cefalopodi e che possa servire al piccolo cetaceo a scopo difensivo e per sfuggire ad attacchi da parte di predatori.

A questo proposito appare interessante il resoconto di Scott e Cordado (1987). Essi hanno descritto l'incontro di una femmina di capodoglio nano e del suo piccolo con delfini del genere *Stenella*, durante un'attività di pesca di tonni pinna gialla dove la presenza della rete a circuizione ha consentito le osservazioni. La femmina è stata vista rilasciare feci (presumibilmente il liquido descritto in precedenza) più volte, ogni volta che un delfino si avvicinava al piccolo, in modo da riuscire a far sparire il piccolo alla vista degli altri cetacei, occultandolo nella nuvola densa. I capodogli nani sono cetacei poco attivi, che compaiono raramente in superficie. Quando lo fanno, si muovono tranquilli a pelo d'acqua, nuotando a bassissima velocità (circa 3 nodi) e facendo emergere solo una piccola parte del corpo. Raramente si vedono anche galleggiare quasi fermi in prossimità della costa. Essendo timidi, piccoli e poco dinamici sono quindi anche difficili da osservare e da ricercare, se non con mare piatto, anche se talvolta emettono sbuffi di acqua e possono effettuare salti fuori dall'acqua o altri movimenti.

Non si direbbe tra l'altro che siano particolarmente socievoli e non cercano di avvicinarsi alle imbarcazioni se non raramente. Non sono neppure dinamici durante i momenti che precedono l'immersione perché si girano su se stessi e affondano senza trambusto e senza nemmeno far uscire le loro pinne dall'acqua. Questo piccolo capodoglio sembra vivere in acque relativamente calde, temperate, tropicali e subtropicali.

Si tratta poi di una specie che preferisce stazionare in zone dove le acque sono profonde. Per questo pare prediligere zone prossime, in corrispondenza o appena esterne alla piattaforma continentale dove si trovano anche le scarpate sottomarine. Il motivo potrebbe essere simile a quello che spinge altri cetacei a fare lo stesso, ossia la disponibilità di cibo che si ha in queste zone. Nel Golfo del Messico gli esemplari di questa specie si incontrano in acque con profondità intorno ai 500 metri, mentre alle Hawaii gli esemplari sono stati spesso osservati anche in tratti di mare dove le profondità sfioravano i 1500 metri.

In generale questi piccoli cetacei scelgono quindi acque con elevata biomassa, ricche di vita in profondità.

Il capodoglio pigmeo vive invece ancora più al largo e sembra alimentarsi anche con prede diverse (calamari di specie diversa e più grossi). Di fatto quindi, dove le due specie sono presente entrambe, sembrano dividersi gli areali e il capodoglio nano rimane in prossimità o nelle acque interne o appena esterne a quelle in corrispondenza della piattaforma continentale, mentre il "pigmeo" vive al di fuori della zona corrispondente alla piattaforma continentale.

Durante le immersioni si pensa che i capodogli nani possano raggiungere almeno i 300 metri di profondità, per poi salire lentamente in superficie. In mare anche questa specie sembra utilizzare l'ecolocalizzazione per individuare le prede.

I capodogli nani tendono ad aggregarsi in piccoli gruppi, costituiti generalmente da meno di 10 individui o, ancora più spesso, da meno di 5. Nonostante ciò, esemplari di questa specie, seppur con minor frequenza, si possono raggruppare formando branchi costituiti da oltre 10 esemplari. Spesso i gruppi formati da 5-6 individui contengono solitamente due mamme e due piccoli. Sembrerebbe inoltre che i gruppi varino sulla base del sesso o dell'età dei componenti. Nei gruppi sembra che i diversi componenti possano essere distinti attraverso l'osservazione dei segni sulle pinne dorsali, che sembrano essere particolarmente differenti nei diversi esemplari.

Le prede prevalenti di questi cetacei sono i calamari di profondità. Possono però predare anche altri cefalopodi. Sono comunque in grado di catturare anche crostacei, come gamberi e granchi, e pesci.

Per contro è molto probabile che i piccoli capodogli nani possano essere attaccati da diverse specie predatrici marine. Tra queste sono stati osservati alcuni squali banchettare su capodogli nani uccisi e non si esclude che questi piccoli cetacei possano finire vittima anche di altri cetacei più grandi.

La lunghezza della vita di questi animali sembrerebbe giungere sino a poco oltre i 20 anni (21-25).

Indicativamente la maturità sessuale viene raggiunta tra i 3 e i 5 anni di età, quando gli esemplari sono lunghi poco più di 2 metri. Dopo l'accoppiamento segue la gravidanza che dura abbastanza poco, meno di un anno (9-11 mesi). Nell'Emisfero Australe, gran parte dei parti avvengono nel periodo estivo, tra il mese di dicembre e quello di marzo. Anche se questa specie è poco studiata, nell'Emisfero Boreale dovrebbe avvenire pressoché la stessa cosa, con parti estivi. Dopo il primo parto, le femmine possono portare avanti ogni anno gravidanze successive. I piccoli alla nascita sono già abbastanza sviluppati: sono lunghi circa un metro e pesano intorno al mezzo quintale. Lo svezzamento dura sin quando i nuovi nati non hanno raggiunto una lunghezza di circa 1,5 metri. Per raggiungerla si stima che occorra un anno di vita dalla nascita.

La predilezione degli esemplari di questa specie per acque calde o temperato calde, li porta ad evitare le fasce al di sopra delle latitudini medio alte. I capodogli nani, infatti, sono ancora più "freddolosi" di quanto non lo siano i capodogli pigmei.

Il problema attuale nella definizione dell'areale di questa specie è legato sia al fatto che questi cetacei sono scarsamente visibili, sia al fatto che, sino a qualche anno fa, le due specie del genere *Kogia* non erano distinte. Di conseguenza oggi si dispone di un areale spesso comune alle due specie. L'areale certo si basa quindi su record recenti e attendibili relativi a questi cetacei, legati a catture accidentali o ad incidenti o a spiaggiamenti. Oggi si può dire con certezza che l'areale del capodoglio nano è più ristretto di quello del pigmeo. Ad esempio l'areale del primo, per l'Europa atlantica, va da Gibilterra sino al Portogallo Settentrionale, mentre quello del secondo si spinge sino alle coste atlantiche olandesi e britanniche meridionali. Tuttavia questa affermazione, alla luce del riscaldamento globale del pianeta, potrebbe essere rivoluzionata, per il probabile aumento della temperatura del mare nell'Oceano Atlantico, che farebbe divenire accettabile per il capodoglio nano la temperatura di grandi tratti di mare anche sopra la latitudine del Portogallo del Nord. Allo stato attuale, comunque, l'areale atlantico del capodoglio nano va dalle coste settentrionali portoghesi al Sudafrica e dal Canada Meridionale alle coste atlantiche del Brasile Meridionale. Nell'Oceano Pacifico va dalla costa Centroseptentrionale degli Stati Uniti al Cile Centrale e dal Giappone all'Australia. Nell'Oceano Indiano, l'areale si estende dall'Australia e dal Sudest Asiatico, all'India, sino al Sudafrica. Questo cetaceo è presente anche nel Golfo Persico, ma assente nel Mar Rosso.

Nel Mar Mediterraneo è stata registrata una singola osservazione e pertanto l'esemplare osservato è stato considerato al di fuori del proprio areale. Questa osservazione è recente (anno 2002) e riguarda un animale spiaggiato vivo nei pressi di Agrigento e morto dopo pochi giorni, nonostante una cura.

Sul Mediterraneo non si può dire oltre, ma potrebbe essere possibile, vista la difficoltà di osservazione di questi cetacei, che esista qualche altro esemplare. Sia all'interno dell'areale che poco al di fuori si sono registrati spiaggiamenti di esemplari di questa specie che hanno comunque consentito di individuare alcune caratteristiche di questo raro animale.

Anche se a causare gli spiaggiamenti possono essere i suoni emessi dai sonar, nei diversi organismi spiaggiati sono state individuate diverse cause di morte, come gravi infestazioni di parassiti, malattie del cuore degenerative e deficienze del sistema immunitario.

Secondo l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) il difficile monitoraggio di questa specie, molto elusiva, non consente di definirne lo status con certezza. Status che può andare da "poco preoccupante" a "in via di estinzione". Correttamente l'Ente non si è espresso per mancanza di dati.

Non esistono di fatto stime attendibili della popolazione, sempre per i motivi descritti in precedenza: difficoltà di osservazione degli esemplari e fusione tra osservazioni di capodoglio nano e pigmeo che solo da qualche anno sono due specie distinte. Inoltre anche le osservazioni attuali effettuate in mare non consentono di distinguere con certezza se si tratta di una o dell'altra specie e quindi un record deve essere in qualche modo certificato da un esperto.

Alcuni dati sono relativi alle acque delle Hawaii dove sono stati contati circa 20.000 esemplari. Per l'Oceano Atlantico, le stime, comprensive di *Kogia breviceps*, sono le seguenti: circa 400 esemplari contati lungo la costa statunitense del nord dell'oceano e circa 750 esemplari contati nel Golfo del Messico. Va ancora ricordata un'ultima stima, relativa ad entrambe le specie ed effettuata per il Pacifico Orientale Tropicale, dove sono stati contati la bellezza di 150.000 esemplari. Essendo una specie di dimensioni modeste, non ha mai attratto l'interesse dei balenieri. In realtà però nel secolo scorso qualche esemplare è stato cacciato. Più che altro questi animali destano interesse in piccole comunità, dalle quali vengono comunemente catturati. È il caso dell'Indonesia e dello Sri Lanka, dove vengono cacciati dalle popolazioni per i mercati locali. Anche a Taiwan, i pescatori locali possono catturare con le fiocine questi animali, ma non assiduamente. In Giappone questi cetacei possono essere catturati occasionalmente.

In ogni caso sembrano rischiare più dei capodogli pigmei che sono maggiormente pelagici e che quindi sono meno coinvolti nella pesca costiera.

Il capodoglio nano è comunque sensibile a tutti gli altri fattori di rischio che danneggiano le popolazioni di cetacei, ed alcuni di essi, per lui, possono essere ancora più deleteri, tenuto conto delle sue abitudini.

Per quel che riguarda le catture accidentali, i capodogli nani non sembrano risentirne troppo, ma il motivo potrebbe risiedere anche nell'effettiva rarità di esemplari di questa specie.

Il piccolo capodoglio può essere comunque considerato una rara cattura accessoria. Sono soprattutto i pescatori brasiliani a catturarne qualche esemplare con reti derivanti. Secondo Jefferson et al., però, sembrerebbe che nell'Oceano Indiano siano molti i piccoli capodogli a rimanere nelle reti. Per contro, l'assenza quasi totale, nel quadriennio 1999-2003, di catture accidentali nelle reti utilizzate per attività di pesca nell'Atlantico Nordoccidentale farebbe pensare che in quest'area i piccoli capodogli siano di fatto rarissimi, con il rischio di essere in via di estinzione.



Fonte immagine Immagine modificata da materiale vario

Anche se i capodogli nani passano molto tempo sotto la superficie, quando sono invece a pelo d'acqua stanno spesso immobili o si muovono lentamente e sono anche poco visibili sia ai grandi che ai piccoli scafi. Inoltre possono portarsi sotto costa, dove in certi periodi è molto impattante la navigazione da diporto. Per questo motivo si espongono a numerosi incidenti, come urti con chiglie e tagli provocati da eliche; tutto ciò porta a gravi lesioni, dolorosissime per questi piccoli animali e spesso mortali.

Un altro problema sembra essere la poca selettività che hanno questi animali durante l'ingestione del cibo. Alcuni esemplari spiaggiati avevano nello stomaco sacchetti di plastica o altri oggetti, che ne hanno causato la morte per blocco intestinale o comunque per incapacità di ingerire il cibo, proprio per la presenza di un'ostruzione nel sistema digerente. È probabile che la plastica bianca e magari lacerata abbia simulato l'aspetto di un calamaro, ingannando il cetaceo.

Anche il capodoglio nano sembra risentire degli effetti nefasti delle onde emesse dai sonar militari o dagli strumenti che sondano i fondali marini. Oggi si tende a pensare che questi effetti incidano maggiormente sui cetacei che si immergono a profondità rilevanti, proprio come i capodogli nani.

Casi di spiaggiamenti di massa, apparentemente inspiegabili e che hanno coinvolto questi piccoli cetacei, si sono verificati improvvisamente a Taiwan intorno al 2006, con lesioni particolari osservate sugli animali. Altri spiaggiamenti di massa si sono verificati in Florida e nel vicino Golfo del Messico.

Questo animale risulta protetto da numerose convenzioni internazionali, ma la sua sopravvivenza sembra legata al contenimento del traffico marittimo e dell'utilizzo di sonar, soprattutto per uso militare.

Al quasi impossibile contenimento di queste attività andrebbe aggiunto il controllo delle attività di pesca nell'Oceano Indiano, che appare molto problematico e di difficile realizzazione, tenuto conto delle migliaia di realtà di piccola pesca che esistono in quella zona.

Nonostante le considerazioni descritte resta il problema del difficile monitoraggio di questa specie, rara all'apparenza, che andrebbe studiata maggiormente.

Questa specie è poco confondibile, perché somiglia ad un capodoglio in miniatura. Gli esemplari che ne fanno parte si possono confondere con i capodogli pigmei (*Kogia breviceps*), e in mare sarebbe difficilissimo distinguere animali delle due specie, anche se i "nani" hanno dimensioni minori e pinna dorsale molto più grande. In ogni caso nel Mediterraneo si osserva solo il capodoglio nano. Questo capodoglio per dimensioni si potrebbe confondere con la focena comune, che però ha le parti bianche ventrali che spesso sfumano sui fianchi, maggiore contrasto tra colorazione di dorso e ventre e non ha il muso schiacciato tipico del capodoglio nano. Inoltre la pinna della focena tende ad avere un perimetro triangolare e non falcato.